

Comunicato 20240514-01

Codice Infranto, un mystery supernatural di Fabrizio Valenza

Pubblicata su Amazon la nuova versione di un romanzo che intreccia l'orrore più oscuro con il contrappasso dantesco

Rivoli Veronese, 14 maggio 2024. Annunciamo con entusiasmo il lancio della nuova edizione di "Codice Infranto", il thriller horror rivisitato di Fabrizio Valenza che ha già catturato e terrorizzato centinaia di lettori. Questo romanzo è una profonda immersione nell'oscurità umana, un viaggio attraverso le più inquietanti perversioni e i segreti più oscuri.

Descritto dal maestro dell'orrore **Danilo Arona** come un'opera in cui "le più inconcepibili perversioni dell'uomo materializzano l'oscurità", "Codice Infranto" promette di essere un'esperienza letteraria senza precedenti.

In questa nuova versione, l'autore propone miglioramenti significativi sia nel contenuto che nella presentazione grafica, rendendo il libro ancora più coinvolgente e spaventoso. "Codice Infranto" esplora le profondità dell'anima umana, offrendo ai lettori suspense e una forma di catarsi attraverso il terrore.

Noto per il suo acclamato "L'isola dei morti" e per "L'incubo dietro la porta", entrambi ospitati nell'ambito del Salone Internazionale del Libro di Torino 2024, Fabrizio Valenza continua a esplorare temi di oscurità e redenzione. I suoi libri, pubblicati sotto l'etichetta indipendente Albero del Mistero, sono una scelta imprescindibile per gli amanti del genere gotico e per le storie dalle dinamiche disturbanti.

Di cosa parla Codice infranto? Eccone la trama.

Rocco Costanzo, Angelo Tiraboschi e Gustavo Nicolis sono insegnanti e colleghi presso una scuola di Verona. Nascondono un segreto tremendo: tutti e tre pedofili, nel giro di dodici anni hanno violentato e ucciso otto bambini, proteggendosi con un codice di comportamento creato appositamente. Ma quando una domenica pomeriggio Angelo Tiraboschi infrange le regole per soddisfare i propri istinti, uccidendo un ragazzo che si prostituiva, il trio piomba nell'orrore. Angelo Tiraboschi è il primo a morire in modo violento e impressionante. La maledizione che l'ultimo giovane assassinato gli ha lanciato prima di spegnersi inizia a mostrare il suo alone di minaccia. E Rocco Costanzo, il leader del gruppo, comincia ad avere degli incubi, nei quali i bambini che i tre hanno sevizato e ucciso tornano a visitarlo.

Una curiosità: la creatura mostruosa che semina il panico è ispirata al dantesco Gerione, una sorta di chimera dal viso d'uomo docile, le zampe di leone e il corpo di serpente. La narrativa fantastica d'altri tempi è presente nel romanzo *Codice infranto* con molteplici rimandi: riconoscerli tutti può essere un gioco divertente.

L'autore è presente online con il sito personale (<https://fabriziovalenza.net>) e su molti social media:

- Facebook <https://www.facebook.com/fvcelauro>
- YouTube <https://www.youtube.com/@narrazionievita>
- Instagram <https://www.instagram.com/alberodelmistero/>
- TikTok https://www.tiktok.com/@fabriziovalenza2?_t=8U
- Twitter <https://twitter.com/Filosofoll>

La pagina dedicata al romanzo è <https://alberodelmistero.com/codice-infranto/>

“Codice infranto” di Fabrizio Valenza è già disponibile in formato ebook e in formato cartaceo, sia in paperback che con copertina rigida.

Pagine: 158.

Prezzi: ebook 3,99€; paperback 8,99€; copertina rigida 14,99€.

Di sé l'autore dice: “Mi chiamo Fabrizio Valenza e sono uno scrittore e un filosofo. Albero del Mistero nasce da me, dal mio modo di vedere il mondo, di scoprirlo e di raccontarlo. Un mio antenato di Agrigento, il barone Celauro, aiutò Goethe nella sua ricerca della mitica pianta originaria (la Urpflanze): la mia vocazione alla narrazione e alla fantasia arriva, perciò, da molto lontano. Le mie storie parlano sempre – in fin dei conti – di quell'elemento unitario e primigenio che accomuna l'enorme varietà del mondo.

Ho iniziato a scrivere racconti quando avevo suppergiù dieci anni, e dopo quaranta non ho ancora smesso. A che servirebbe una vocazione se uno non rispondesse? Cerco di farlo nel modo migliore: attraverso i romanzi, con i racconti, usando la filosofia e la mistica nel modo più completo. Nel mio occhio c'è l'attenzione a quel qualcosa di unico che cerco di tradurre in parole.

Ho contribuito a sviluppare il filone mediterraneo della narrativa fantastica, amo allearmi con il bello delle persone originali e vere, cerco le storie sincere, affronto i mostri di ogni giorno e svelo i segreti nascosti nella fantasia di ciascuno. Il miglior modo per raccontare il qui e l'oggi? Facendo riferimento alla fantasia che caratterizza la nostra terra e le culture che sono nate attorno al Mediterraneo. Infine... sogno, immagino, scrivo.” (Cf anche <https://alberodelmistero.com/chi-sono/>)

Cos'è **Albero del Mistero**. Albero del Mistero è sostegno alla narrazione per la scrittura e per la crescita personale. Le due cose, in realtà, non vanno mai separate, perché la scrittura produce maggiore conoscenza personale sotto un aspetto specifico e d'altra parte la conoscenza e la crescita personale aumentano la capacità e la profondità di narrazione. Albero del Mistero ha la particolarità di offrire una doppia varietà di servizi: per la scrittura, tramite corsi e consulenze, e per la persona, tramite un vero e proprio cammino di scoperta filosofica di sé e del mondo che ci circonda. Fabrizio Valenza ha preferito correre il rischio di gestire personalmente il contatto con gli aspiranti scrittori e con i lettori. La sua ricca offerta formativa si somma alla sua proposta narrativa, riconducibile non solo al libro – digitale o concreto che sia –, ma anche a ulteriori contenuti che allargano, per così dire, l'orizzonte di approfondimento delle tematiche fantastiche che caratterizzano le sue storie.

Gli ultimi romanzi di Fabrizio Valenza. Dimostrazione della sua ricca proposta narrativa, alcuni tra gli ultimi romanzi da lui pubblicati, il gotico *L'isola dei morti* e l'horror *L'incubo dietro la porta*, sono stati ospitati nel Salone Internazionale del Libro di Torino 2024. A questi si aggiungono la raccolta di novelle *Scarafaggi e altri racconti*; il librogioco *Luci dal cielo* e il nuovo titolo *Codice infranto*. Entro la fine del 2024 è prevista l'uscita di due nuovi titoli: *Il lupo nel cielo* e *La ragazza della tempesta*. (<https://www.alberodelmistero.com>)

Un brano del romanzo.

1.

Lorenzo Todisco si sentì inopportuno fin da quando si avvicinò al portale della grande basilica di San Zeno, a Verona. Oltrepassò le ghirlande di gigli bianchi ed ebbe una volta di più l'impressione di essere fuori posto. Il commissario, però, era stato invitato specificamente, e quello era un funerale.

Riconobbe subito la musica che un'orchestra stava eseguendo, e le parole del coro che l'accompagnava. Ironia delle cose, si disse. Il Requiem di Donizetti. Suo padre amava quel

Requiem, più discreto di quello di Verdi, più italiano di quello di Mozart. Meno conosciuto degli altri, aveva una tragicità insita nelle note, capace di coglierlo allo stomaco.

Non era fatto per queste cose. Ebbe l'istinto di fuggire, ma si obbligò a restare. Gli aveva espressamente richiesto di essere presente alla funzione, la madre del defunto.

Defunto, certo. Era il termine perfetto per tenere a distanza il disagio di una morte arrivata troppo presto. Stava già mettendo in atto il suo solito meccanismo di autodifesa. Scattava subito, quando c'era da lasciarsi coinvolgere più del dovuto. Una modalità che aveva incorporato alla morte del padre, quando lui era ancora adolescente. Quel ragazzo nella bara avrebbe compiuto diciotto anni di lì a poco. Lui, però, non riusciva a non pensarlo ancora come un bambino.

Mise piede sul pavimento marmoreo. Due uomini del servizio funebre lo guardarono con volto serio e contrito, gli fecero un cenno di saluto con la testa e lui procedette, cercando con gli occhi tra la folla.

La basilica era gremita, c'erano persone importanti tra i partecipanti. Quando il coro smise di cantare, si creò un silenzio interrotto solo dal rumore della gente che si sedeva.

Todisco provò un tuffo al cuore. Odiava quei momenti, odiava sentir parlare della morte dei ragazzi, odiava la morte in genere, sebbene molto spesso avesse a che farci per lavoro. Da due anni a quella parte, poi, la sorte si accaniva contro di lui. C'erano stati i due quindicenni accoltellati da una baby gang in centro città, e adesso questo. Il giovane Filippo, vittima dell'inesperienza.

Mentre il sacerdote salutava la famiglia del defunto e introduceva la celebrazione, invitando ad ascoltare la prima lettura, il commissario proseguì camminando lento lungo la navata sinistra. Non vi fu bisogno di salire la scalinata che portava alla basilica alta, il funerale era nella parte inferiore, in prossimità della cripta. Si portò fino al settore antistante, dove c'erano l'altare e i famigliari del ragazzo, ma non si spinse fino al punto in cui i genitori avrebbero potuto scorgerlo. Non voleva vedere il volto della madre in lacrime, non voleva vedere la disperazione del padre. Se li immaginò nella loro normale compostezza, capaci di mostrare ordine anche nel tempo dell'apocalisse. Due corpi abbandonati al dolore in un quadro di autocontrollo.

Si accomodò su una delle sedie sotto gli affreschi e da lì ascoltò quanto stava dicendo il lettore.

“Se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti”.

I caduti, si ripeté mentalmente Todisco, i morti. Subito dopo si perse nelle immagini ancora vivide di quando era stato ritrovato il corpo del giovane.

2.

Attraverso il parabrezza dell'auto vedeva la strada oscura, appena illuminata dal fascio dei fanali, addentrarsi sempre più nel bosco poco distante dalla città. Accanto sedeva Giuseppe Bartolo, del quale coglieva la tensione a fior di muscoli.

“Rilassati”, gli aveva detto.

“Non mi piacciono queste cose”, era stata la sua risposta.

Già, a chi piacevano? Quando il nerboruto collega era silenzioso, voleva dire che era preoccupato, di quella medesima preoccupazione che affliggeva anche lui, soprattutto per un motivo: non avrebbe voluto dare la notizia a quei poveri genitori. Davvero sperava in un'ultima chance e che il corpo non fosse quello di Filippo Graziani.

Quasi due settimane prima, Filippo aveva preso di nascosto l'auto del padre credendo di essere all'altezza di un breve viaggio in piena autonomia. Aveva da poco il foglio rosa, stava imparando, mancavano poche settimane alla sua maggiore età e voleva arrivarci che già sapeva guidare. Era un bel ragazzo, uno di quelli che sanno di piacere alle compagne del liceo, e forse aveva preso l'auto per andare a trovare di sera due gemelle, sue compagne di classe, come aveva già fatto altre volte. Una vera cazzata, di fronte alla quale suo padre gli aveva detto più di una volta di non esagerare, e che non era tenuto a fare colpo a tutti i costi.

Dopo, il padre, in preda ai sensi di colpa più devastanti, aveva fatto una propria ricostruzione di come erano andate le cose. Erano le nove e mezza, la visibilità era scarsa perché oltre al buio, pioveva a dirotto. Uscendo dalla campagna della Bassa Veronese per immettersi nella strada statale, Filippo doveva essersi lanciato con poca attenzione in mezzo alla carreggiata, senza controllare se

fosse libera. Quel cartello pubblicitario troppo ingombrante, di cui più volte si era lamentato, aveva impedito ancor di più la visuale a destra ed era avvenuto lo scontro. Un frontale. Filippo aveva forse tentato di evitare la macchina sbucata all'improvviso e che viaggiava a cavallo della mezzera per ammissione della stessa ragazza che la guidava, ma non era stato capace di mantenersi a distanza. Per chissà quale istinto traditore, doveva aver sterzato verso sinistra, e l'impatto era avvenuto.

In realtà non era stato un incidente mortale, per nulla. Anzi, la ragazza che guidava l'altro veicolo a velocità modesta non si era fatta proprio nulla, ma era svenuta con un vistoso taglio sulla fronte. Filippo si era di certo lasciato prendere dal panico ed era sceso dall'auto. Doveva essersi fermato qualche secondo sotto la pioggia a scrutare con disperazione il casino che aveva combinato sulla strada immersa nel crepuscolo, e aveva scoperto la sua *presunta* vittima. Anziché tornare a casa per chiedere aiuto, era scappato da quel budello di asfalto, quasi per nulla frequentato.

I genitori avevano scoperto la dinamica dei fatti solo una volta che la ragazza, risvegliatasi e raggiunto a fatica il Pronto Soccorso, aveva denunciato il fatto. Fatalità voleva che il padre arrivasse nel punto in cui si trovava l'auto abbandonata dal figlio proprio mentre si udivano le sirene della Polizia. La grande fortuna di occuparsi del caso era capitata a lui e a Bartolo. Il padre, con il senso di colpa sul volto, si era spinto a esporgli la sua ricostruzione, esposti alle intemperie che non conoscevano sosta: il figlio aveva preso la sua macchina di nascosto, chi lo sa, forse per uscire con qualche ragazza, e aveva combinato il disastro. Il signor Graziani aveva iniziato la ricerca quando in casa, prima di dormire, al momento della buonanotte avevano scoperto che il ragazzo non c'era e che non rispondeva nemmeno al cellulare. Deciso a cercarlo con l'auto, aveva scoperto che le chiavi non erano al loro posto e che la Crossland mancava dal garage. Si era fatto il pezzo di strada di campagna a piedi, sotto la pioggia torrenziale, protetto solo da un giaccone e un cappello da pescatore per avere la maggior visibilità possibile in quel buio, camminando con una torcia in una mano, il cellulare nella tasca dei pantaloni con la vibrazione al massimo, pronto a rispondere al minimo segnale del figlio, e il cuore che ballava il valzer, tanto era vicino a fare un infarto. Trovata l'auto in mezzo alla strada, abbandonata e solitaria (*l'hanno preso in pieno* – aveva ipotizzato il padre – *e non ci hanno chiamati*), l'aveva chiamato, ma il cellulare continuava a squillare a vuoto. L'aveva visto illuminarsi dentro l'abitacolo, scivolato fin sotto il sedile destro, forse caduto dalla tasca del giovane durante lo scontro. Avevano cercato in tutti gli ospedali d'intorno, ma di lui non c'era traccia. In quel momento erano arrivati loro, Lorenzo lo aveva calmato vedendolo in preda a un delirio di iperattivazione per lo stress che stava vivendo, e lo aveva riaccompagnato a casa. Aveva detto a quei due poveri genitori che avrebbero dovuto aspettare notizie direttamente da loro, con la speranza che Filippo trovasse il modo di farsi sentire o che tornasse indietro: da parte loro, avrebbero fatto di tutto per riportarlo a casa il prima possibile, ché con quel tempo non poteva essere andato lontano.

Gli era arrivata una telefonata, dieci giorni dopo. Erano le otto e mezza di sera e il commissario era già rientrato dal lavoro. Fuori pioveva ancora una volta, faceva freddo, e l'autunno era più cupo del solito. Todisco aveva chiamato il collega e insieme si erano diretti verso il luogo in cui era stato trovato il corpo.

Fai che non sia lui, ti prego, si era detto. Fai che non sia lui, non sarò capace di dirlo ai suoi.

Il commissario era sceso dall'auto, alcuni metri prima del nastro di segnalazione che i suoi colleghi avevano già predisposto attorno a un tratto di canaletta, non troppo distante dalla casa in cui aveva vissuto. Insieme si erano avvicinati al cadavere. Era riverso faccia a terra, immerso a metà nell'acqua, ma già dai vestiti di cui sua madre gli aveva lasciato una descrizione, aveva capito trattarsi proprio di lui. La veduta di Filippo, così bello in foto e adesso così abbandonato agli elementi della natura e all'immobilità della morte, gli aveva spezzato qualcosa dentro. Non era stato capace di avvicinarsi al fagotto che vedeva, come se si trattasse di qualcosa di sacro.

“Commissario”. Il medico legale gli si era affiancato con aria bastonata dopo aver esaminato il corpo. “Ha il femore fratturato”. Era evidente, gli aveva detto, come fosse arrivato fin lì e avesse inciampato nel buio, ma dal fosso in cui era caduto, non era più riuscito a muoversi. “Non è morto di stenti”, aveva chiarito subito dopo l'autopsia, il giorno dopo. “Di certo il freddo, l'acqua e il clima non lo hanno aiutato, ma... Un embolo lipidico. Niente di più, niente di meno”.

Filippo Graziani aveva preso l'auto, aveva pensato di godersi la serata in un momento di sciocca e fatale leggerezza. Era tipico di tanti giovani e andava quasi sempre bene. Ironia della sorte, aveva provocato un incidente senza vittime, un solo ferito lieve. Ma si era spaventato ed era scappato. Per questo motivo era anche morto.